Augusta

*6 gennaio 2022*

Si chiude oggi l’anno dedicato a S. Domenico. E’ stato un anno giubilare indetto nella ricorrenza dell’8° centenario della sua morte. Il tema che la famiglia domenicana ha voluto dare è stato *A tavola con San Domenico***.** E’ un tema ispirato alla cosiddetta *tavola della Mascarella* e si riferisce al più antico ritratto di San Domenico risalente alla fine del XIII secolo, realizzato sulla tavola usata come mensa da San Domenico e dai suoi frati in quella che fu la prima casa dei Domenicani presso la Chiesa di S. Maria della Mascarella a Bologna.

Il Maestro Generale dell’Ordine ha motivato la scelta di questo tema dicendo che era intenzione celebrare San Domenico non come *un santo posto su un piedistallo, ma un santo che gode stando alla tavola della comunione con i fratelli*.

Augusta da sempre venera San Domenico come patrono. Cosa significa venerare un santo come patrono della comunità ecclesiale e civile? Il santo patrono è testimone della presenza e della vicinanza di Cristo nella vita quotidiana. La sua venerazione è segno di unità e di pacifica convivenza della comunità, ma è anche memoria delle radici culturali, storiche e religiose che la comunità condivide.

Il santo patrono viene eletto come modello di riferimento per la vita morale del singolo e della comunità intera. I credenti esprimono nella sua venerazione l’impegno ad imitarlo nell’esercizio delle virtù cristiane. I non credenti possono guardare al Patrono come ad un esempio di coerenza con i valori in cui ha creduto e per i quali ha dato la vita, oltre che a rappresentare un modello di solidarietà verso i più deboli, quella solidarietà che è a fondamento della convivenza civile.

Tutto questo, comunque, ha senso solo se è posto in riferimento a Cristo. San Domenico viene raffigurato con una stella sulla fronte. Secondo alcuni storici, questa immagine si riferisce al racconto della madrina di battesimo che vide una stella risplendere sulla fronte di Domenico. Secondo altri, fu la madre a vedere sulla fronte del piccolo Domenico il chiarore della luna. Fondate o meno che siano queste tradizioni – come ha ricordato il Maestro Generale dell’Ordine Gerard Timoner citando il Vangelo – certamente è Gesù l’unica vera luce del mondo e, come fa la luna nei riguardi del sole, noi possiamo solo riflettere la sua luce con quello che i Padri della Chiesa chiamavano, in questo senso, il nostro *ministero lunare.*

E’ anche vero, però, che la luna riflette più o meno la luce del sole secondo la posizione che assume rispetto al sole stesso. Restando in questa metafora, possiamo dire che San Domenico rispetto a Cristo si pone come la luna piena che non riserva per sé niente, non ha alcuna zona d’ombra perché lascia che tutto di sé diventi luce di Cristo e, così, attraverso la sua persona, possano diradarsi le oscurità della notte.

In questa festa dell'Epifania, nella Parola di Dio che è stata proclamata, emerge il tema della luce. La luce è annunciata dal profeta Isaia che, nella prima lettura, incoraggia Gerusalemme esortandola a rivestirsi della luce che le viene incontro. Ritorna poi nella pagina del Vangelo con i magi che sono guidati dalla luce della stella verso Betlemme. Noi, oggi, possiamo vedere in quella stella il patrono San Domenico che guida verso Cristo il popolo di Augusta che si è affidato alla sua intercessione e al suo patrocinio.

Questo tempo presenta ai nostri occhi tante stelle, ma non sempre quelle che ci appaiono come stelle ci guidano sulla via della luce vera perché pretendono piuttosto di legarci a sé. Non così la stella di Betlemme che conduce a Cristo e sparisce quando i magi giungono davanti a Gesù perché ha portato a compimento la sua missione.

La stella di Betlemme sparisce davanti a Cristo nello stesso modo in cui scompare la luna quando sorge il sole, così come diventano invisibili le stelle dinanzi all’incomparabile luce solare. Continuando a restare nella metafora, ciò significa che dinanzi a Cristo non possiamo restare indifferenti, ma dobbiamo compiere la scelta se essere figli della sua luce o se seguire altre stelle, altri idoli che soddisfino il nostro egoismo e la nostra superbia sapendo, però, di incamminarci verso quelle tenebre, di cui parla l’evangelista Giovanni nel prologo del suo Vangelo, che prima o poi arriveranno.

San Domenico ha vissuto la propria vocazione con la consapevolezza di essere stato scelto da Dio per essere tra gli uomini e nella Chiesa come la stella di Betlemme. Nel “Dialogo della Divina Provvidenza” Dio parla di Domenico a S. Caterina da Siena con queste parole:

*“Ogni ordine splende per qualche particolare virtù… anche se tutte le virtù nascono dalla carità… Domenico ha voluto che i suoi frati non avessero altro pensiero che l’onor mio e la salvezza delle anime, mediante la luce della sapienza… Nel mondo pareva un apostolo; con tanta verità e lume seminava la mia parola, levando le tenebre e donando la luce”.*

Il carisma di S. Domenico, diventato quello della famiglia domenicana e che deve diventare impegno per quanti lo venerano come patrono, può essere sintetizzato in un’espressione: la *carità della verità.* Oggi la parola *carità* è intesa nel senso di elemosina, mentre la *verità* è sempre più assimilata all’opinione del singolo. La *carità della verità* è il modo domenicano di amare Dio e il prossimo che si traduce in una vita consacrata alla Verità: amata, studiata, contemplata, vissuta, annunciata e difesa. La Verità di cui noi parliamo non è un’opinione, ma è Qualcuno, è una persona, è Cristo che ha detto di sé: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,5). Chiunque si dice devoto di San Domenico, anzi, prima ancora, chiunque si dice cristiano, non può nutrire dubbi su questo.

Al mondo che continua a chiedere, come fece Pilato con Cristo, *cos’è la verità ?* noi possiamo solo rispondere che la verità è Cristo, è il Verbo di Dio che si è fatto carne, che è venuto a rivelarci il Padre e che ci ha inviato lo Spirito di verità, quello Spirito che ci guida alla Verità tutta intera. Per il battezzato nessuna *verità* allora può esistere al di fuori di Cristo. Potranno esserci *delle verità*, che, come la menzogna, sono figlie del demonio il cui unico scopo è falsificare e dividere.

Dal principio della *carità nella verità* derivano i criteri per l’agire morale. Siccome stiamo guardando a San Domenico come al Patrono di questa comunità anche civile, oltre che ecclesiale, possiamo chiederci: come declinare questo principio nella città? Direi che la risposta è semplice: assumendo i criteri della giustizia e del bene comune. Costruire il*bene comune* è, infatti,esigenza *di giustizia e di carità*. Chi ama secondo carità è anzitutto giusto verso tutti. La carità, infatti, esige il riconoscimento e il rispetto dei diritti degli individui e dei popoli.

E la carità, anche se è inscindibile dalla giustizia, la supera e la completa nella logica del dono e del perdono. La “città dell’uomo”, che è la meta della ricerca e della costruzione del bene comune, non è costruita solo sui rapporti fondati sul rispetto dei diritti e dei doveri, ma ancor prima su relazioni di gratuità e di comunione.

Impegnarsi per il bene comune significa quindi prendersi cura di ognuno e di tutti, ma in maniera privilegiata dei più deboli. Significa custodire l’uomo e il creato nel quale Dio stesso ha posto l’uomo come custode. Quando il nostro agire è ispirato e sostenuto dalla carità, contribuisce all’unità e alla pace della *città dell’uomo,*rendendola, in qualche misura, un’anticipazione di quella *città di Dio* di cui parla S. Agostino che è l’orizzonte verso il quale tutta la famiglia umana cammina.

Il Santo Patrono non può essere solo il pretesto della festa cittadina, né può essere patrimonio di pochi. A conclusione di quest’Anno Giubilare chiediamo alla Vergine Maria, così intensamente amata da San Domenico e dall’Ordine domenicano in tutte le sue articolazioni, di intercedere affinché la Comunità tutta di Augusta possa ritornare alle origini del proprio *spirito domenicano,* nutrendosi della Verità intensamente contemplata e fedelmente vissuta ed annunciata. Possa la *tavola della Mascarella* diventare la *tavola di Augusta*, una mensa di comunione per tutti i fratelli e le sorelle con al posto d’onore San Domenico*.*

Fate di questo il vostro principale impegno corale per poter essere sempre di più ciò che San Domenico voleva e desiderava dai suoi frati. Lo riassumo con alcune parole prese dalle Antiche Costituzioni dell’Ordine Domenicano:

*essere persone che si comportano ovunque onestamente e religiosamente, persone che desiderano ardentemente la propria e altrui salvezza, uomini evangelici, che, seguendo le orme del Salvatore, parlano con Dio o di Dio nel loro intimo e con il prossimo* (Const. Ant., II, c. 31).

Sia lodato Gesù Cristo!